

“The system bang me right here”: ostacoli e opportunità fra le strade di Freetown e oltre¹

DI MATS UTAS*

Abstract

Quest'articolo tratta della vita in un angolo di strada nel centro di Freetown (Sierra Leone). Dopo una guerra civile durata dieci anni, molti di quelli che si arrabattano in quest'area sono ex-combattenti. In particolare, mi concentro sulle forme di coesione sociale, sulle strutture di relazioni alternative, sulle reti sociali e sui mezzi creativi impiegati nella sopravvivenza quotidiana e nella mobilità sociale. Sebbene le rivendicazioni tipiche dei *dwellers* di strada possano suggerire che essi siano vittime del sistema, impantanate per sempre nella marginalità, un'analisi più a lungo termine mostra che non è sempre così. In ogni caso, si tratta di una vita dura.

Parole Chiave: Antropologia, etnografia, guerra, Sierra Leone, Free Town

Introduzione²

È ancora troppo presto per saperlo, ma sarà interessante vedere quale effetto avrà sulla sicurezza africana l'animata tendenza della Corte Penale Internazionale a rinviare a giudizio i presidenti e i leader ribelli africani. Inoltre, ci si può domandare quale effetto avranno sulla stabilità del continente, o sui suoi futuri conflitti, gli accordi semi-democratici di condivisione del potere (come abbiamo visto in Kenya e in Zimbabwe). Negli ultimi diciassette anni ho esaminato i conflitti in Africa occidentale, con un focus particolare sulla Liberia e sulla Sierra Leone, e più recentemente sul Mali e sul Corno d'Africa (Somalia). Ho constatato un'incredibile continuità politica, piuttosto che un cambiamento radicale, dalla fine della Guerra Fredda; un evento quest'ultimo che negli anni Novanta aveva scatenato una serie di guerre civili in tutto il continente. Si potrebbe pensare che, dopo queste esplosioni conflittuali, vi sia stato un

* mats.utas@nai.uu.se

1 Koisì pronunciò le parole che danno il titolo a quest'articolo. Koisì era un allegro rastafariano, un vero e proprio *sufferer*. È morto qualche anno fa dopo una breve malattia da cui sarebbe facilmente guarito se solo avesse potuto beneficiare di un trattamento adeguato. Quest'articolo è dedicato a lui.

2 Traduzione di Miriam Benfatto.

declino costante delle guerre nel continente³, ma i recenti conflitti nel Mali, nella Repubblica Centrafricana e nel nord della Nigeria, per quanto diversi a un primo colpo d'occhio, sembrano suggerire il contrario (per non parlare delle guerre in Congo e in Somalia che hanno indubbie radici nei cambiamenti politici avvenuti alla fine della Guerra Fredda). Ho discusso altrove la violenta continuità dello stato pseudo-coloniale in Liberia e come la sua presenza fosse strettamente intrecciata alle dinamiche della guerra civile (Utas, 2009). Inoltre, è palese che la violenza sia rimasta, anche nel dopoguerra, la logica dello stato liberiano (Bøås e Utas, forth.). Insieme a Maya Christensen, ho cercato di evidenziare come la propensione alla mobilitazione politica dei giovani, nel periodo antecedente la guerra in Sierra Leone, abbia portato alla mobilitazione militare durante la guerra civile e come questo processo sia stato riprodotto con la loro forza nel dopoguerra al momento delle elezioni democratiche (Christensen e Utas, 2008). Sarebbe che, nonostante il clima macro-politico sia sostanzialmente mutato nell'Africa del post Guerra Fredda e nonostante le brutali guerre civili e il cambiamento delle politiche degli aiuti internazionali, molto sia rimasto invariato sulla scena politica di molte aree africane (Utas, 2012b). Sarà possibile per un'Unione Africana più forte, per la Corte Penale Internazionale, la quale mette il naso nelle questioni politiche africane, e per l'intermediazione pseudo-democratica internazionale apportare qualche cambiamento reale? Oppure i regimi informali di potere, formati da reti e nodi costituiti solidamente da *strong men* africani e internazionali, continueranno a mantenere il controllo su gran parte della geografia politica del continente? E per ragionare su paesi specifici: che impatto avranno sulle economie e sulle società nei contesti di post-conflitto i processi strutturali internazionali di implementazione della democrazia liberale, delle commissioni per i diritti umani, della Commissione Verità e Riconciliazione, dei processi di *peace building*, delle riforme del settore della giustizia? Possono tali strumenti strutturali, insieme alla crescita del prodotto interno lordo in tutto il continente, portare a cambiamenti reali e a un miglioramento della qualità della vita?

In quest'articolo, partendo da un approccio rivolto al micro e al locale che giunge sino ad uno *street corner level*, mostrerò come la sopravvivenza e la sussistenza si appoggino sulla navigazione sociale di spazi socio-politici che non sono separati, ma intimamente connessi al quadro più ampio. Il mio testo è un piccolo seme piantato in un angolo di strada a Freetown, capitale della Sierra Leone, che cresce e diventa un albero folto con rami difficili da seguire, che si estendono nell'aria, arrivando al livello medio dei dipendenti pubblici e protendendo verso i leader politici al livello macro nazionale e oltre. Inoltre, vi sono dei rizomi sotterranei, connessi per esempio alle organizzazioni internazionali dedite al traffico di droga, che necessiterebbero di essere analizzati. I rami e le radici simboleggiano, anche se in maniera semplificata, i percorsi e i legami che i giovani e le donne (in questo testo) hanno bisogno di costruire in

3 Testo disponibile al sito: <http://www.pcr.uu.se/research/ucdp/database/>.

città. Navigare lungo queste rotte rappresenta un progetto di vita sociale in sé, come suggerito dall’antropologo danese Henrik Vigh (2006). L’angolo di strada in cui ho scelto di piantare il seme è soprannominato Pentagono (soprannome che mostra chiaramente che le persone qui vogliono essere collegate alla geografia politica mondiale e non solo al minuscolo Stato della Sierra Leone). Quest’angolo di strada è densamente urbanizzato ed è abitato principalmente da ex-combattenti della guerra civile sierraleonese (alcuni effettivamente sono stati mobilitati e smobilitati diverse volte e in quattro paesi: Sierra Leone, Guinea, Liberia e Costa d’Avorio)⁴. Il Pentagono è, in tutti i sensi, un’area senza confini, in cui le persone vanno e vengono, un’area di compravendita di automobili e telefoni cellulari; di prostitute e droga, di soldi puliti e sporchi e dove è anche possibile incrociare un’improbabile migrante cinese in cerca della cena. Si tratta di un *global ideascap*⁵, che tendiamo a chiamare “locale”.

Guidando nel fango

Io faccio senza dubbio parte di quei flussi presenti all’angolo della strada, non ne sono estraneo, come non lo sono i dieci ricercatori internazionali che ho presentato ai ragazzi del Pentagono, i quali, a parte qualche eccezione, erano divertiti dalla nostra presenza, come se questa li facesse sentire parte di un tessuto globale. La mia presenza nell’angolo del Pentagono è il frutto del caso: una volta mi aiutarono ad uscire dalla mia vecchia jeep impantanata nel fango a causa di una forte pioggia che aveva inondato e sommerso tutta la strada. Questo fatto segnò l’inizio di due appassionanti anni di lavoro e di ricerca sul campo (2004-2006).

In quei due anni trascorsi lì quasi ogni giorno, poi sono tornato molte volte dopo essermi ritirato nel mio ufficio universitario in Svezia. La mia presenza è stata una profonda *deep hanging out* (Geertz, 1998)⁶, che mi ha coinvolto emotivamente, oltre a suscitare il mio interesse per quella zona e ancora di più per i suoi abitanti. Il flusso urbano di persone e di discorsi, il mio camminare (e dunque imparare) per la città (in modo più sistematico rispetto alla casualità del *flaneuring*⁷ o del *go-along*, si vedano ad esempio Benjamin e Jennings, 2006; Kusenbach, 2003), mi hanno permesso di giungere a delle generalizzazioni a partire da quell’angolo di strada. Ho imparato a capire cos’è la vita per

4 Recentemente alcuni si sono arruolati nelle forze di sicurezza private organizzate da una società internazionale e combattono in Iraq (Christensen, 2013). Altri, paradossalmente, si sono arruolati nel contingente della Sierra Leone dell’African Union Mission to Somalia (Amisom), la missione dell’Unità Africana dispiegata in Somalia.

5 NDR: espressione di Arjun Appadurai (1996) che si riferisce al flusso globale delle ideologie.

6 NDR: tale espressione può essere tradotta con “vagare in profondità”.

7 NDR: il termine può essere reso con l’espressione «girare per la città con sguardo disinteressato».

un'enorme quantità di giovani (e qualche adulto) che abita in Sierra Leone⁸. La vita è difficile; spesso è una lotta quotidiana per la sopravvivenza in un ambiente strutturalmente e sistematicamente violento (Galtung, 1969; Žižek, 2008). La sovrastruttura ostile è spesso chiamata “*the system*”, il sistema violento, come lo definisce l'abitante ordinario della strada.

Sto filmando Koisì mentre spiega alla videocamera che cos'è il sistema e contemporaneamente esce dall'ombra del telone che copre l'angolo del Pentagono. È colpito dal sole e dice alla telecamera: «look, the system bang me right here!»⁹. Ed ecco che veloce si copre gli occhi con un paio di occhiali da sole¹⁰. Il sistema è sempre presente ed è parte del problema per i *sufferers* (i sofferenti) della Sierra Leone. Il Pentagono è un luogo di sopravvissuti: i *sufferers*. Termini quali *sufferers* e *system* provengono dal gergo del reggae giamaicano utilizzato da Bob Marley (si prenda, per esempio, la canzone *Babylon System*, 1979).

Il Pentagono

Il Pentagono: “*badland of modernity*” (Hetherington, 1997), è un inquietante angolo di strada del centro, sommerso di polvere nella stagione secca e di fango nella stagione delle piogge. È un crocevia di violenza, criminalità e contemporaneamente di pia moralità. È un luogo dove si mescolano amore, disperazione quotidiana e morti premature¹¹.

La ragione d'essere ufficiale del Pentagono è la presenza di una cooperativa improvvisata di autolavaggio – quelli che lavano effettivamente le auto sono solo una parte dei ragazzi che vivono lì e guadagnano abbastanza per la sopravvivenza quotidiana – e allo stesso tempo il fatto di essere un luogo di condivisione dei proventi derivanti dal lavaggio delle auto e da altre attività legali e illegali. Per i ragazzi del Pentagono questi redditi rappresentano la base finanziaria della loro sicurezza sociale e, in qualche misura, della loro mobilità sociale (spesso attraverso il micro-credito informale).

Il Pentagono è composto esclusivamente da giovani uomini; ma se si considera questo luogo come spazio transitorio, il Pentagono include inevitabilmente anche giovani donne. Molti dei ragazzi del Pentagono non hanno altro posto in cui stare se non quest'angolo di strada (giorno e notte); spesso sottolineano come il Pentagono sia il loro ufficio, soggiorno e camera da letto, tutto in uno, e in questa maniera fondono lo spazio pubblico con quello privato in modi particolarmente interessanti. Il capitale – sia quello monetario, sia quello socia-

8 La mia conoscenza è naturalmente ampliata anche da una serie di altri autori che si sono concentrati sui giovani in Sierra Leone (es. Abdullah *et al.*, 1997; Christensen, 2007; Hoffman, 2011; Peters, 2011; Richards, 1995, 1996).

9 Trad. it: «vedi, il sistema mi colpisce proprio qui!».

10 Testo disponibile al sito: <http://www.nai.uu.se/events/multimedia/pentagon/>

11 Utilizzo qui il termine amore in senso stretto, non esteso a tutti i rapporti sociali come proposto da Bolten (2012).

le (nel senso di Bourdieu) – non fluisce attraverso il Pentagono ad ondate, ma in modo misurato e il gruppo di giovani si organizza proprio intorno a questo flusso. Il capitale proviene da una varietà di reti socio-economiche, ma alla fine può essere ricondotto alle traiettorie individuali, alla navigazione del singolo “pentagoniano” nella topografia sociale di Freetown; navigazione che segna la differenza tra il successo e una prolungata desolazione. Nelle pagine seguenti presenterò quattro persone provenienti dal Pentagono.

Skin Mercy

Skin si muove su e giù per Berwick Street. È ancora mattino, ma è già leggermente ubriaco. Lo stereo a cassette che sta cercando di vendere sta suonando un po’ troppo forte: gli altoparlanti scoppiettano e tutti ci irritiamo quando lo dirige verso di noi, con quella musica assordante. Skin è il tipico imprenditore dei livelli più bassi dell’economia informale urbana. Come per la maggior parte dei ragazzi del Pentagono, una parte del suo reddito proviene dalla vendita di beni rubati. Skin è sempre alla ricerca di qualche attività che possa procurargli denaro e, anche se ogni tanto si trova coinvolto in affari illegali, aspira a un lavoro regolare come molti altri ragazzi del Pentagono. Nel giro di pochi anni ha provato uno svariato numero di mestieri e per qualche tempo ha riparato e affittato biciclette.

Quando gli affari iniziarono ad andare male, vendette le bici e si comprò una *cigarette box*¹², per vendere qualche articolo davanti a una discoteca nei paraggi. Gli affari andavano bene fino a quando la polizia, una notte, fece irruzione nella discoteca e sequestrò anche la sua *box*. Quando finalmente la ricevette indietro, era vuota. Infatti, è normale per le forze di polizia di Freetown confiscare la merce e poi rivenderla per incrementare il proprio profitto privato. Questo fa parte del loro modo d’agire regolare. Skin, ben consapevole del gioco della polizia, aveva accettato la sconfitta da uomo e si era semplicemente spostato dall’altra parte della strada a lavorare per un’associazione di raccolta di bottiglie vuote. Poco dopo iniziò a lavorare per una società privata di gestione e di raccolta di rifiuti.

Uno dei paradossi del lavoro in Sierra Leone è che gli stipendi raramente sono sufficienti per mantenere una sola persona, senza nessuna a carico¹³. Un reddito aggiuntivo è terribilmente necessario e questo costringe spesso le perso-

12 La *cigarette box* è una scatola di legno con coperchio divisa in scomparti dove è possibile sistemare la merce. I prodotti venduti, oltre alle sigarette, sono caramelle, bevande, sapone ecc.

13 Questo vale anche per la maggior parte dei dipendenti statali. Pochi agenti di polizia manterrebbero il loro lavoro se non potessero prendere tangenti. Tuttavia, va sottolineato che tutti gli agenti di polizia con cui ho parlato considerano le tangenti moralmente sbagliate, ma legittime, dato che è un dovere far sopravvivere le rispettive famiglie. È quindi inutile che le Ong internazionali insegnino ai poliziotti che le tangenti sono un male, così come avviene comunemente nella maggior parte dei programmi della Security Sector Reform (Ssr) del continente.

ne ad avventurarsi nel mondo del lavoro semi-legale, durante le ore lavorative e con le attrezzature del proprio datore. Questo tipo di attività, nel gergo locale Krio, è chiamato Mamy Caulker: a fare il Mamy Caulker si rischia di perdere il lavoro, ma è necessario se si vuole sopravvivere. Un impiego senza possibilità di fare il Mamy Caulker è spesso visto come poco attraente e i ragazzi del Pentagono concordano sul fatto che, nonostante la possibilità di avere un lavoro come si deve, preferiscono la flessibilità del lavaggio auto e dei benefici marginali dell'angolo di strada. Il camion della spazzatura ha effettivamente dato a Skin alcuni benefici del Mamy Caulker.

Dopo aver litigato con il proprietario del camion, Skin fu licenziato e trascorse qualche tempo a fare l'accattone per strada, fino a quando uno dei suoi *Big men*¹⁴ non gli diede un bel po' di denaro contante. Allora, Skin comprò cinquanta chili di scarpe usate da un grossista libanese e allestì un semplice banco all'angolo della strada per la vendita ambulante delle scarpe. Tuttavia, per ragioni di mercato, fu costretto a vendere per prime le scarpe migliori, lasciando invenduta una grande quantità di scarpe¹⁵. Parte del fallimento era imputabile, ancora una volta, alle tasse informali riscosse dalla polizia. In realtà, Skin venne arrestato dalla polizia proprio per questo. Per diversi giorni lo cercammo e alla fine si trovava in una cella del tribunale (sono molti i posti dove poteva essere rinchiuso, la polizia spesso tiene il luogo volutamente segreto). Con uno sforzo congiunto, io, i ragazzi del Pentagono e i vicini di casa riuscimmo a racimolare abbastanza soldi per corrompere la polizia e tirarlo fuori: questo è il finale più comune degli arresti di Freetown.

Lungi dall'essere in grado di scrivere l'ultimo capitolo della navigazione sociale ed economica di Skin nella Sierra Leone del post-guerra, il passaggio di governo dal Sierra Leone People's Party (Slpp) all'All People's Congress (Apc), nel 2007, portò alcuni miglioramenti nella sua vita. Era un attivo sostenitore dell'Apc durante le elezioni del 2007 e nelle elezioni locali dell'anno successivo iniziò a ricavarne qualche beneficio. Skin condusse attivamente la campagna elettorale nel quartiere del Pentagono per il candidato dell'Apc, che venne eletto consigliere comunale. Skin aveva senza dubbio qualche motivazione politica, ma soprattutto era un opportunista e il suo apparente impegno politico era in realtà un modo di navigare nella società. Daddy SAJ, un noto musicista della Sierra Leone, ha definito le persone come lui "*political ashawos*" (prostitute della politica) che navigano nel gioco più grande del "*political osusu*" (*osusu* indica una forma locale di micro credito)¹⁶.

14 Ndr: con *Big men* si indicano gli uomini potenti, sia politicamente sia economicamente, in grado di ridistribuire risorse alla loro rete clientelare.

15 Per il venditore, una balla di scarpe deve essere venduta con grande cura. Il prezzo differisce molto in base alla marca e alla qualità. È importante mantenere alcune buone scarpe sul tavolo, al fine di attirare i clienti. Spesso il cliente non può permettersi quelle più costose e alla fine si accontenta di quelle scadenti. Ma se il venditore ha bisogno di vendere velocemente tutte le scarpe buone e a buon mercato, rovina in fretta i suoi affari.

16 La canzone del 2007 "Watermelon politics".

Justice

Mi soffermo ora un po' più a lungo sugli *ashawos* della politica, un tema che ci porta alla seconda storia che si riferisce al giorno delle elezioni generali del 2007. «Non posso mentirti Mats, ho venduto il mio voto», mi diceva Justice mentre passeggiavamo insieme intorno ai seggi elettorali nel centro di Freetown il giorno del primo turno elettorale. Justice è il soprannome che gli ho dato dopo i nostri primi incontri nel 2004 quando pareva ossessionato dalla giustizia (moralità) o, meglio, dall'ingiustizia dello stato della Sierra Leone. Justice aveva combattuto nella guerra civile per la Sierra Leone Army (Sla), ma in seguito se ne era fuggito in Gambia. Raccontava di essersi arruolato nell'esercito e di aver combattuto la guerra per sbarazzarsi del sistema marcio. In seguito, aveva lasciato l'esercito per ragioni analoghe. Denunciava le *backstabbing* (pugnalate alle spalle) interne fra i comandanti e la truppa; inoltre contestava il *sell game* nell'esercito – ovvero il mettersi in vendita per tornaconti economici personali anche a vantaggio del nemico. In Gambia cercò di sistemarsi, ma venne coinvolto nel commercio di denaro falso. Finì con l'uccidere una persona e di nuovo scappò, questa volta nella Sierra Leone del dopoguerra. Così la giustizia di Justice appariva piuttosto confusa e idealizzata, ma era ben intenzionato e senza dubbio aveva un buon cuore. Ad agosto, poco prima del primo turno delle elezioni, Justice fu agganciato da un politico locale del partito di governo dello Slpp. Gli furono offerti 60.000 leones (20 USD) e un sacco di riso per convincerlo a votare per il partito. Non aveva un soldo e si lasciò corrompere e il giorno delle elezioni diede il suo voto a Pa (il padre del partito).

Justice avrebbe potuto stare meglio rispetto agli altri del Pentagono. Sua madre risiede nel Regno Unito e di tanto in tanto manda soldi a lui e ai suoi fratelli a Freetown. Eppure fatica per tutto. Una volta, invece di aiuti monetari, la madre gli inviò una macchina usata. Il problema è che Justice non sa guidare e non riuscì a trovare nessuna persona affidabile per usare la macchina come taxi. Non aveva soldi per ripararla e la macchina rimase ferma per un bel po' di tempo in uno stato fatiscente. Nessun movimento significa niente soldi.

Justice ha una fidanzata che fa la prostituta. Grazie a questo, riescono a cavarcela, ma Justice è profondamente depresso per questa situazione. Vorrebbe che la sua ragazza stesse fuori da quel tipo di affari, ma lei sa che è l'unico modo per sopravvivere e che non potrebbe contare su Justice. A volte, quando cerca di costringerla a rimanere a casa, litigano a tal punto che arriva all'angolo della strada con graffi e lividi. Quando cadono così in basso, Justice utilizza i pochi soldi che ha per ubriacarsi.

Big Op

Ho già anticipato che molti dei ragazzi del Pentagono hanno combattuto durante la guerra civile. Uno degli aspetti interessanti della Freetown post-bellica è la presenza rilevante di una fusione tra forze ribelli e milizie regolari. Il Pentagono è uno spazio talmente misto, in cui ex-combattenti del Revolutionary United Front (Ruf), dell'Armed Forces Revolutionary Council (Afric)/West Side Boys (Wsb) e delle Civil Defence Forces (Cdf) coesistono senza alcuna particolare ostilità¹⁷. Comunque i ragazzi del Pentagono sono in maggioranza ex-combattenti del Wsb. Big Op è uno dei comandanti più anziani nella zona. Per lui la guerra prese una brutta piega quando fu incarcerato, senza processo, insieme ad altri suoi compagni del Wsb e del Ruf¹⁸. Dopo due anni di carcere, Big Op aveva dovuto ricominciare da zero. Non aveva una buona reputazione nel quartiere, sia a causa di alcuni brutali omicidi commessi durante la guerra, sia a seguito dell'incendio di una chiesa – nello stesso luogo occupato oggi dal Pentagono. Big Op è tornato in questa zona perché è il posto dove è cresciuto. Infatti, la sua famiglia vive qui, in una proprietà da lui gestita in qualità di figlio maggiore. Essendo un eroinomane e contemporaneamente un genio matematico, una volta uscito dal carcere iniziò a spacciare eroina per un uomo d'affari nigeriano. La presenza ingente di *peace-keepers* nigeriani ha agevolato molto i *druglords* nigeriani nella gestione del controllo delle reti di droga in Sierra Leone. Durante la guerra, tramite l'utilizzo d'imbarcazioni e di aerei militari, venne incrementato il mercato e l'assenza di controlli in Sierra Leone ha fatto sì che il paese diventasse una base per il traffico di droga verso l'Europa. Queste reti nigeriane sono rimaste le uniche a controllare e a gestire il traffico di eroina nel periodo post-bellico¹⁹. Big Op ha operato nel business a livello locale, con il solo intento di sopravvivere e di sostenere l'uso personale.

Grazie allo sforzo erculeo della madre di un amico, nella seconda metà del 2005 Big Op si ripulì. Dal momento che aveva affittato tutte le stanze di casa sua, non aveva posto dove alloggiare. Si allontanò dal Pentagono perché la madre del suo amico aveva costruito una casa nella periferia di Freetown. Big Op per vivere diventò un protettore e gestiva un gruppo di giovani prostitute²⁰.

17 Durante le elezioni la conflittualità latente si intensificò: i partiti politici utilizzavano gli ex-comandanti e i loro soldati per costituire una *task force* informale. Nelle elezioni del 2007 ciascuno dei tre principali partiti mobilitò gruppi opposti di ribelli per ottenere sostegno (Christensen e Utas, 2008). Anche se in misura minore, è accaduto anche durante le elezioni del 2012.

18 Per maggiori informazioni sulle difficili condizioni e sull'economia politica di questo gruppo di prigionieri di guerra rimando a Christensen, 2013.

19 Il traffico di cocaina, controllato in gran parte da venezuelani, è cresciuto notevolmente in dimensioni e importanza negli ultimi anni. A causa di questo commercio di bassa qualità, il crack è diventato più accessibile dell'eroina.

20 Può essere più corretto affermare che il suo lavoro consisteva nel proteggere le prostitute da clienti violenti. Questo tipo di lavoro è comune a molti ragazzi del Pentagono. È raro che abbiano un controllo costante su di loro. I protettori di Freetown non controllano le prostitute,

Con questo curriculum vitae venne assunto, alla fine del 2006, come *security worker* (addetto alla sicurezza) dal partito politico dello Slpp. Un anno e mezzo prima delle elezioni generali, i principali partiti politici iniziavano la ricerca dei *security workers* informali, allo scopo di proteggere i politici e gli impiegati del partito, ma anche per instillare paura, sia fra l'opposizione sia fra gli elettori. Big Op lavorava insieme a un gran numero di ex-Wsb/Afrc nella *task force* dello Slpp, questa volta in veste di mercenario della democrazia. Allo stesso tempo molti ex-Ruf vennero mobilitati nuovamente per l'Apc e nelle regioni meridionali le Cdf furono inglobate nell'apparato di sicurezza del People's Movement for Democratic Change (Pmdc).

Durante i primi mesi del 2006, Big Op dichiarò che non si sarebbe più immischiato nelle questioni politiche, dato che sarebbe stato nuovamente “usato e abbandonato” – questo è il sentimento predominante fra gli ex-combattenti di Freetown (Christensen, Utas e Vium, 2010). Eppure, la combinazione fra la pressione dei compagni e la propria aspirazione gli fecero cambiare idea. Era strano vedere Big Op, insieme ai suoi coetanei, fuori dalla sede dello Slpp, mentre cantavano l'inno del partito del 2007: «*I would die for Solo B*» (Solomon Berewa era il candidato dello Slpp). Inoltre, proprio quel candidato era stato precedentemente il politico più odiato dagli ex-combattenti del Wsb/Afrc (Berewa nell'ottobre del 1998 aveva ordinato l'esecuzione di 24 membri delle forze armate). Fu ancora più sconcertante quando più tardi Big Op e i suoi compagni misero a rischio le proprie vite nelle manifestazioni di strada.

Il partito dello Slpp perse le elezioni nel 2007 e la sopravvivenza socio-politica di Big Op sembrava in pericolo. Le promesse fatte dallo Slpp non vennero mantenute e il partito perse sia il controllo dello Stato, sia le risorse provenienti dalle reti clientelari. Ma la storia non finisce qui. Dopo esser rimasto inizialmente nascosto per paura di rappresaglie da parte dell'Apc, Big Op tornò nella sua zona natia, ancora una volta sconfitto. Qui, a causa di varie difficoltà, rubò del denaro in un club e scappò nuovamente. In quel periodo vi era un distretto, quello di Kailahun, in cui gli intransigenti dello Slpp, con la loro *task force*, avevano mantenuto una roccaforte. Big Op vi trovò rifugio. Con un colpo di fortuna, nel 2008, lo *strong man* di Big Op vinse le elezioni locali e gli offrì finalmente alcune delle opportunità per cui aveva rischiato la vita.

Tuttavia, pur essendo stato temprato dalla guerra, vivere in un remoto villaggio rurale in Sierra Leone era duro per Big Op. Le poche volte che mi telefonava continuava a lamentarsi della sua pessima situazione. Nel 2012, però, giunsero nuove opportunità quando il suo *strong man* passò rapidamente nelle file dell'Apc e venne invitato nuovamente nei saloni con l'aria condizionata di Freetown. Questo cambiamento permise a Big Op di tornare a Freetown con nuove possibilità.

ma sono pagati solo per i servizi di protezione.

Sisqo Dragon

Sisqo è uno dei lavoratori più frenetici del lavaggio macchine del Pentagono. Molti ragazzi del Pentagono sono bravi autisti e hanno una buona conoscenza della meccanica. Sisqo, con una nuova patente e con alcune raccomandazioni ricevute da un *Big man*, è riuscito a diventare l'autista di un magistrato del tribunale. Ora gira con una vecchia Mercedes Benz. Ben presto scopre che buona parte del suo lavoro consiste nell'andare in giro a raccogliere buste marroni: buste che contengono tangenti. Sisqo sembra moralmente tormentato e, anche se il lavoro è ovviamente un modo per uscire dalla sua situazione, comincia a dubitare del suo futuro rapporto con il magistrato. Perché? È possibile che un giovane di strada, ex-combattente, sia moralmente più consapevole di un uomo ricco appartenente alla società di spicco? La risposta sembrerebbe essere positiva. E perché no?

Dopo un mese e mezzo Sisqo lasciò il lavoro di traffico delle buste marroni per quel predatore dipendente dello Stato. Non era direttamente a causa della corruzione – ma in parte sì – che tornò a lavare auto per una media di 3.000 leones al giorno (0,9 euro al momento). Quando Sisqo, più volte, si presentò per riscuotere la sua paga finale, continuarono a dirgli “vieni domani”. Egli, infine, abbandonò l'idea di richiedere il resto del suo stipendio, perché era spaventato dal fatto di denunciare un magistrato: «Potrei finire in carcere se portassi avanti le mie richieste». Sisqo era consapevole che il magistrato, nelle vesti di *Big man*, poteva tornargli utile in futuro.

Sisqo è il figlio di un commerciante di diamanti. A causa di un rapporto difficile con il padre e gli zii aveva deciso di lasciare la casa natale. Questo successe durante la guerra e la sua vita lo portò ad avere una serie di rapporti con i movimenti ribelli e le milizie. Dopo aver fatto lavoretti di ogni genere, diventò un soldato. Mantenne perlopiù un rapporto leale verso il governo, ma diede anche una mano alle forze di pace dell'Africa occidentale dell'Economic Community of West African States Monitoring Group (Ecomog). Sisqo entrò anche a far parte dei West Side Boys, una milizia nata da una scissione delle forze governative (Utas e Jörgel, 2008). Alla fine della guerra tornò spontaneamente alla vita civile, senza passare attraverso alcun programma di smobilitazione e reintegrazione. Durante la guerra aveva già fatto affari nel commercio di olio di palma che acquistava nella sua zona rurale d'origine e rivendeva a Freetown. Alla fine della guerra decise di rimanere a Freetown a lavorare nell'autolavaggio.

Sebbene Sisqo avesse ristabilito un rapporto con il padre, decise di rimanere a Freetown e vivere da solo. Suo padre gli aveva più volte organizzato un matrimonio, promettendogli un po' di risorse per avviarlo negli affari. Sisqo aveva rifiutato le offerte: la sua indipendenza aveva per lui un valore maggiore, nonostante il fatto che fosse spesso costretto a dormire nei taxi e nelle auto abbandonate all'angolo del Pentagono, oppure con gli amici nel vicino ghetto Jamaica. Come si evince dalla sua storia, Sisqo non ha lavorato solo nell'au-

tolavaggio, ma si è dedicato anche ad altri lavori. Perlopiù tali impieghi erano temporanei, proprio a causa dell'incertezza del mercato di Freetown. Sisqo è stato poi assunto come dipendente della società di sicurezza G4S, una società globale. Ha cominciato a lavorare come guardia di sicurezza. In questo settore, vengono spesso prediletti gli ex-combattenti, data la loro esperienza in combattimento e la loro capacità di fronteggiare situazioni pericolose. Inoltre, la loro precedente appartenenza a strutture di comando è vista come un bene prezioso quando si lavora nelle organizzazioni di sicurezza con le loro gerarchie. Sisqo si dimostrò laborioso, oltre che molto simpatico, ottenendo così subito l'attenzione dal capo della G4S che lo assunse come suo autista privato. Fu un grande scandalo quando il suo capo venne arrestato e accusato di essere uno dei boss del traffico di cocaina. La Sierra Leone è diventata un punto di passaggio sempre più importante per le droghe in rotta dall'America Latina all'Europa. Il capo di Sisqo fu in seguito deportato, ma il caso non venne ulteriormente approfondito (cosa che evidenzia la corruzione totale del sistema giuridico della Sierra Leone). Sisqo perse il lavoro.

Dopo questo incidente Sisqo ha iniziato a narrare le storie, tenute nascoste fino a quel momento, di quando trasportava scatole piene di quello che, col senno di poi, scoprì essere droga, dalla casa del suo capo a uno yacht nella rada di Freetown. Anche in questo caso abbiamo un esempio di come le economie locali siano strettamente collegate a quelle globali.

Il gioco

Facciamo un passo indietro. Se guardiamo queste quattro storie, come dovremmo inquadrarle? Ci sarebbe motivo di trattarle in maniera diversa rispetto alle esperienze di marginalizzazione socio-economica in Europa o negli Usa? È utile confrontare la vita dei ragazzi del Pentagono con quella del ghetto di Chicago e della *banlieue* di Parigi (una panoramica completa di questi temi si trova in *Urban Outcasts* di Loïc Wacquant, 2008)²¹. La marginalità “avanzata” (quella nei paesi più avanzati) è differente dalla marginalità sperimentata dai pentagoniani di Freetown? Wacquant evidenzia alcune concrete differenze tra il caso europeo e quello nordamericano, in quanto l'iperghetto nordamericano è socio-economicamente tagliato fuori dal resto della città e dall'economia nazionale; mentre la *banlieue* parigina è molto più connessa. In confronto, i poveri delle città della Sierra Leone risultano ancora più connessi, sia socialmente sia economicamente, e sono esclusi spazialmente solo in modo marginale. Il Pentagono è situato al centro di una zona residenziale con un buon numero di aziende. Questo lo rende un punto di transito per persone provenienti da tutti gli strati sociali. Sembrerebbe, dunque, che la spazialità non sia

21 Forse è ancora meglio riferirsi alle descrizioni minuziose delle opere di Sudir Venkatesh (2000, 2006, 2008), come ho fatto altrove (Utas, 2014).

fondamentale per comprendere l'emarginazione e che la marginalità spaziale e quella non spaziale abbiano molti punti in comune.

Così come a Parigi, i giovani che vivono nelle strade di Freetown non hanno alcun peso sociale e sperimentano una «inferiorità e immobilità socialmente istituzionalizzate» (Wacquant, 2008, p. 179). In entrambi i luoghi, «attribuiscono i mali della loro vita al fatto di essere “impantanati”» (*ivi*, p. 173). Dall'iperghetto di Chicago, Wacquant riporta che «per sopravvivere, devono ricorrere a strategie individuali di “auto-provvigionamento”, “lavoro ombra”, come il commercio sotterraneo, le attività criminali e la quasi istituzionalizzata “*hustling*”» (*ivi*, p. 244). Questa citazione potrebbe provenire pari pari dai miei appunti di campo sul Pentagono. L'*hustling* quasi istituzionalizzato, nel gergo di strada di Freetown, è spesso definito “*skating*”. Lo *skating* include attività legali e illegali, svolte anche fuori dal Pentagono e, sebbene miri a generare denaro, è spesso un modo di creare legami sociali dal momento che i soldi provengono più dalla capacità di sfruttare le reti sociali che non dal lavoro in sé. Lo *skating* (potrebbe anche essere chiamato “*dregging*”, o “*to go bear*” a seconda delle situazioni) comprende la vendita di beni (spesso rubati) o di droga; la vendita della propria manodopera e prestanza fisica (ad esempio nei cantieri, nel business del *bouncing*²², nella prostituzione, ecc.); oltre che l'accattonaggio semi-formale attraverso l'esibizione di una totale lealtà nei confronti del *Big man* all'interno di una modalità dell'“essere per qualcuno”, come è stato proposto nella tesi della “*Sierra Leonean hardship ideology*” proposta da Bledsoe (1990).

Muhammed, un altro ragazzo del Pentagono, ha sempre lavorato lontano da questa zona. Solo inizialmente si era guadagnato l'appartenenza al luogo lavorando all'autolavaggio. Ha ricoperto la mansione di ispettore dei taxi e più recentemente ha iniziato a lavorare come ispettore fiscale lungo le strade. Il modo in cui si mantiene appare a un primo sguardo far parte del settore economico formale, tuttavia lui e gli altri lo considerano parte dell'economia informale e dello *skating*. La ragione di ciò è semplice: lo stipendio formale è ben lontano dal permettergli di sopravvivere. La possibilità di percepire un reddito informale deriva proprio dalla sua posizione formale. In altre parole, quel poco denaro ricevuto dai tassisti e dai contribuenti, che non hanno le carte in regola e non possono permettersi di passare attraverso le formalità delle corporazioni o delle norme statali, si aggiunge al suo salario e gli permette di sopravvivere: questo è il suo lavoro di Mamy Caulker. La pratica dello *skating* per le strade rappresenta buona parte della sua sopravvivenza.

In questo articolo ho già affrontato l'importanza delle reti sociali e delle relazioni con i *Big men*. Altrove ho mostrato come queste reti informali siano assolutamente cruciali per comprendere i regimi di potere presenti in Sierra Leone e altrove in Africa (Utas, 2012b). Ma fino a che punto possiamo comprendere il collegamento fra le élite e la strada? Qual è la rilevanza di questa

22 NdR: il termine *bouncing* fa riferimento al settore della sicurezza informale.

logica socio-economica informale ad un livello più alto del sistema? In una società basata su queste reti è sorprendente constatare quanto velocemente e senza dover passare attraverso molti nodi (vedi i *Big men*) si possa partire dal povero giovane di strada per giungere all'élite socio-economica e politica. Per la maggior parte dei ragazzi del Pentagono si tratta di pochi passaggi, eppure allo stesso tempo sono mondi separati. È altresì interessante notare che la logica socio-economica informale delle masse imita considerevolmente quella delle élite sociali, con la sola differenza che la posta in gioco e il guadagno sono tanto più alti quanto più in alto ci si avventura.

Molti ragazzi del Pentagono si stanno avvicinando ai trent'anni e hanno lasciato le loro case durante l'adolescenza. Per alcuni di loro è stata la guerra a spezzare il legame con le famiglie: la povertà e la certezza di non aver nulla li ha costretti ad arruolarsi negli eserciti ribelli o nelle milizie (Utas, 2008, 2009); altri avevano lasciato casa prima ancora dello scoppio della guerra. Lasciare casa in età molto precoce, nelle aree urbane dell'Africa occidentale, è stato considerato a lungo un fatto del tutto normale. Le diverse forme di contatto che questi giovani intrattengono con la famiglia, sia vicina sia lontana, con i “parenti sociali” indeterminati (persone appartenenti allo stesso paese, alla stessa chiesa, ecc.), o con le élite benestanti sono state ampiamente studiate (Bledsoe, 1990; Einarsdóttir, 2000; Moran, 1992); ma ad oggi sappiamo ancora poco della migrazione infantile²³.

Una quantità sorprendente di famiglie, a causa delle difficoltà economiche e sociali, lascia che i bambini se ne vadano. Alcuni dei ragazzi più adulti del Pentagono hanno abbandonato le loro case ancor prima dell'inizio della guerra per andare a vivere nelle strade di Freetown o in altre città del paese. Essi dicono semplicemente che in casa non vi erano abbastanza risorse per loro e che la vita in strada offre loro opportunità migliori. Allo stesso tempo, però, non spezzano il legame con i genitori e, quando possibile, contribuiscono finanziariamente al sostentamento delle loro famiglie, come dimostra la storia di Sisqo.

Molti bambini, tra i dodici e i quindici anni, si avventurano fuori dalle mura domestiche per esplorare la sfera pubblica. Sono in cerca di un'ascesa sociale e si assumono spesso le responsabilità degli adulti. Sexties, oggi tassista di base al Pentagono, è un buon esempio di questo atteggiamento. Sexties abitava con la nonna e compiuti i tredici anni la lasciò per andare a vivere in strada. Non divenne mai un soldato, ma si manteneva con l'economia di guerra urbana. Durante la sua esperienza di senzateo, ha lavorato faticosamente per aiutare la madre e la nonna. Quando l'ho conosciuto non poteva permettersi una stanza per sé, ma pagava l'affitto per la nonna che aveva un serio problema di alcolismo. Sexties ha passato molte notti a cercarla, invece di stare con i suoi coetanei. È difficile dimenticare la notte in cui, in un bar del quartiere, Sexties piangeva animosamente dopo che sua nonna si era rifiutata di tornare a casa con lui e lo aveva provocato molestando sessualmente i giovani del bar. Molti

23 Un'eccezione è il recente libro di Hashim e Thorsen (2011).

ragazzi che vivono in strada non sono respinti dalle loro famiglie, ma mantengono contatti costanti e cercano di sostenerle finanziariamente.

Anche la strada genera strutture alternative di relazioni sociali (Carsten, 2000), o “gruppi di affinità elettive” dove queste relazioni diventano una sorta di *tribus* o “piccole masse” (Maffesoli, 1996). Questa cultura di strada, o *tribus* di strada, non è affatto anti-gerarchica, in quanto anche tra i più giovani esiste un chiaro ordine che va dal *Brus* (un *Big man* ad un livello basso) ai *Borbors* (ragazzi/seguaci) (Stadelmann, Meyer e Scott, 1989). Qui, come in altre situazioni sociali, è necessario “*to be behind somebody*” come si dice in Krio, o “*for somebody*” come sostiene Bledsoe (1990). È importante sottolineare che i bambini di strada sono economicamente e socialmente collegati ai ragazzi più grandi, come quelli del Pentagono, e questi ultimi ai *Big men*. Le reti vanno in tutte le direzioni, dal basso all’alto e viceversa. Per sopravvivere, il bambino di strada e il *sufferer* hanno bisogno di ricavare risorse economiche da un ambiente abbastanza scarno. Per farlo, vi è bisogno, più di ogni altra cosa, di competenze sociali e dell’accesso alle reti socio-economiche. Nelle reti informali, la fedeltà è una virtù e una modalità organizzativa di base che va a strutturare la dimensione gerarchica.

Quando Big Op e i suoi coetanei cantavano l’inno delle Slpp, “*I go die for Solo B*”, ne prendevano alla lettera il significato. Gli scontri violenti tra lo Slpp e la *task force* dell’Apc, che hanno preceduto il secondo turno elettorale nel settembre 2007, ci fanno capire in modo chiaro che questi giovani erano pronti a dimostrare la loro lealtà mettendo a rischio le proprie vite, come durante la guerra. Persone, che in altre situazioni vivevano insieme, si sono ritrovate su fronti diversi negli scontri. Inoltre, molti esponenti della *task force* dello Slpp erano stati precedentemente incarcerati per diversi anni per mano dello stesso Slpp. Possiamo facilmente concludere che questi ragazzi non affidano semplicemente le loro sorti al partito in virtù di principi ideologici, ma lo fanno piuttosto per tentare un’ascesa nella più ampia topografia sociale. Mirano alle promesse post-elettorali del partito. Per lo Slpp erano stati scelti come mercenari della democrazia e poco altro (Christensen e Utas, 2008).

Duffield, in un articolo sui nuovi terreni di sicurezza, si è concentrato sulle reti informali partendo dal presupposto che «le reti sono diventate la *nuova* morfologia della vita sociale» (Duffield, 2002, p. 155)²⁴. Come ho già mostrato ad un livello micro, questo non è un fenomeno nuovo, ma dal punto di vista della persona comune è fondamentale sottolineare l’importanza della necessità di instaurare rapporti con i *Big men* e di mantenere una moltitudine di reti sociali (Utas, 2012a). Questa è, infatti, una delle attività principali dello *skating* in città. Nelle elezioni del 2007, la maggior parte degli ex-combattenti rimasero fedeli ai loro comandanti e queste gerarchie formarono i quadri della mobilitazione politica delle *task force* dei partiti (Christensen e Utas, 2008). Allo stesso tempo, dobbiamo ricordare che per i giovani ex-combattenti que-

24 Il corsivo è mio.

ste relazioni rappresentano la base della loro vita sociale ed economica. Per i ragazzi del Pentagono il momento delle elezioni ha creato l'occasione per usare efficientemente il loro *background* militare. I politici non sono altro che una delle tante categorie di *Big men* ed il *sufferer* sta “dietro” a una grande varietà di *Big men*. La fedeltà può anche essere un fattore fondamentale, ma le lealtà mutevoli sono all'ordine del giorno, così come sono mutevoli le persone. È così che funziona per i ragazzi del Pentagono: stanno dietro a “qualcuno che fa”.

Durante le elezioni del 2007 il concetto di *watermelon politics* (la politica del cocomero) divenne popolare – tra l'altro il famoso musicista Daddy SAJ fece una canzone con questo titolo (Daddy SAJ 2007). Il cocomero è verde all'esterno – il colore dello Slpp – e rosso dentro – il colore dell'Apc – e l'idea di base era di far finta di essere verde, per esempio indossando una t-shirt di quel colore al fine di ottenere qualche beneficio economico dallo Slpp, ma quando ci si levava la maglietta sotto si era vestiti di rosso. Gli elettori della Sierra Leone ritenevano che fosse un loro diritto democratico accettare le generose offerte dei politici, ma poi votarono secondo il proprio cuore²⁵. In realtà questo fu l'espressione di una protesta su larga scala contro il sistema clientelare politico che ha portato lo Slpp a perdere le elezioni, nonostante l'ingente spesa per la campagna. Tale cambiamento è avvenuto a causa dell'intrinseca flessibilità del sistema della rete, dove le fedeltà sono molteplici e la fedeltà è su base contrattuale e può essere più o meno a lungo termine (le reti basate sulle parentele e i diritti sulla terra nelle zone rurali della Sierra Leone sono comunque molto più forti di quelle urbane)²⁶. Durante le elezioni del 2007, alcuni ex-combattenti hanno venduto la loro fedeltà all'interno di un gioco redditizio: passando da un politico all'altro, offrivano ad entrambi la loro lealtà e al contempo li minacciavano violentemente, portando così l'idea della *watermelon politics* ancora ad un altro livello.

In un precedente articolo, io e Maya Christensen (Christensen e Utas, 2008) abbiamo affrontato questo tema. Nell'articolo abbiamo parlato di Samuel, un ex-comandante del Ruf che presentava se stesso e i suoi compagni come impegnati in questo gioco, al pari dei “veri uomini-cocomero”²⁷. In quest'ottica suggerisco che potremmo estendere il significato di uomo-cocomero fino a includere non solo l'ascesa politica, ma anche quella sociale nella vita quotidiana, dove le mutevoli fedeltà della rete e la fedeltà su base contrattuale si sviluppano in una società strutturalmente violenta. Archibald e Richards (2003) hanno argomentato che nel post-guerra vi è un potenziale spazio per una società democratica basata sui diritti. In effetti, i ragazzi del Pentagono bramano giustizia e una società basata sui diritti, come emerge dalla storia di Justice. Eppure, dal

25 Vedi Utas, 2007.

26 Ho spiegato altrove, insieme a Christensen, come le reti urbane siano legami estesi di debito sociale (Christensen e Utas, 2008).

27 Zubairu Wai propone anche l'uso del termine *watermelon politicians* i quali sono vecchi affiliati dell'Apc (rosso), ma agiscono come se fossero dello Slpp (verde) (Wai, 2008, p. 60).

momento che osservano la società post-bellica in modo realistico, si rendono conto che tutto ciò, in questo momento, semplicemente non è possibile. La Bbc ha pubblicato un articolo sulla musica in Guinea Conakry in cui un rapper, Phaduba Kheita, cita Albert Camus dicendo «quando l'ingiustizia diventa legge, ribellarsi è un dovere»²⁸. I musicisti popolari in Sierra Leone avrebbero potuto formulare la frase allo stesso modo (Tucker, 2013), così come la maggior parte dei ragazzi del Pentagono. L'ultima “*revo*” (rivoluzione) non ha funzionato. I *sufferers* delle strade di Freetown sono fedeli ai *Big men* al pari degli uomini-cocomero: una fedeltà facilmente compromettibile e se solo si presentasse un altro *Big man*, con un'agenda sociale dal carattere rivoluzionario minimamente migliore, lo seguirebbero senza troppe remore. Al contempo, il giovane *sufferer* si rende conto che il suo navigare nella società è una tattica a breve termine e che per il suo progetto di vita individuale è necessario uno sforzo collettivo. In questo senso questi ragazzi ricordano ancora oggi con entusiasmo il loro sforzo collettivo durante la guerra, quando la navigazione individuale divenne una navigazione militare collettiva (Utas e Joergel, 2008).

Una mobilità senza ruote?

In questo articolo mi sono concentrato su ciò che AbdouMaliq Simone ha chiamato “circolazione urbana” (Simone, 2005). Lo *skating*, come attività socio-economica, si adatta perfettamente con il tema della circolazione che Simone ha studiato nelle aree urbane del Camerun e altrove. I ragazzi del Pentagono e i *sufferers* urbani della Sierra Leone, proprio come i fuori-casta di Loïc Wacquant, sperimentano la condizione di essere impantanati nei confini urbani. AbdouMaliq Simone conclude il suo libro, *For the city yet to come* (2004), descrivendo la scena di un film camerunense:

Nel cuore della notte una giovane coppia si siede pietrificata nel relitto di un taxi giallo. La donna tiene il volante, come se guidasse la macchina attraverso la notte, dove tutto può e deve accadere. Nelle vicinanze, giovani prostitute stanno vendendo la loro merce (è stato tracciato un cerchio stregonesco per ospitare i sacrifici degli uomini indotti in trance isterica da una strega). Piccoli venditori contornano la scena, vendono sigarette e cibi pronti. Le persone entrano ed escono dai bar. Da alcune auto fantasiose escono uomini ben vestiti che scompaiono nelle loro “missioni speciali”. Altri tornano a casa dopo svariate ore di cammino dai loro posti di lavoro. Durante tutte queste attività, la coppia nel taxi resta vigile. Gli occhi ben aperti senza battere ciglio, sembrano zombie a cui sono state rubate le anime. Forse hanno visto davvero troppo e sono congelati. Incapaci di dare un senso a tutto quello che gli sta accadendo intorno, sono bloccati in una posizione di “aspetta e vedi”: non fare nulla fino a quando non sarà un po' più chiaro cosa è davvero necessario fare; ciò che vale davvero la pena fare.

28 Will Ross, Bbc News on line (consultato il 21 Ottobre 2008).

Il taxi, anche se con il motore integro e in grado di partire, non è posizionato per una rapida fuga. È girato verso il quartiere, non verso l'esterno. Le schiene della coppia non sono rivolte verso dove sono arrivati. Rimangono posizionati per vedere tutto. E nel vedere tutto, c'è una conoscenza gravosa da sopportare (Simone, 2004, p. 242).

Catturati in questa eterna posizione di “aspetta e guarda”, non pervengono al senso di ciò che vedono intorno a loro, essendo individui “zombificati”; posizionati per vedere ma non per capire, in movimento verso l'interno e non verso l'esterno, di lato ma non al di là. L'immagine iconografica, presa da lontano, li ritrae come se non si fossero posizionati per una rapida fuga. Al contrario la prospettiva ravvicinata di questo articolo ha proposto un approccio intenso ed appassionato alla vita nei margini.

Proprio come nel racconto di Simone, ci sono sempre vecchie auto all'angolo del Pentagono. Le persone entrano in questi rottami per una serie di motivi: per ripararsi dal sole o dalla pioggia, per un pisolino, per fumare in pace dell'erba o per mangiare. Lo spazio è usato per fare affari e progetti in un futuro vicino o lontano che sia, o magari è solo un posto dietro cui nascondersi e fare lavori poco virili come lavare i propri panni. Per qualcuno questi rottami sono un luogo per dormire e per altri sono un luogo dove conservare i propri effetti personali. Per lungo tempo un vecchio camion Bedford è rimasto parcheggiato all'angolo. Non aveva il motore. Durante la stagione delle piogge le persone appendevano i panni al suo interno e vi si nascondevano quando le piogge erano troppo forti. La notte era anche il luogo dove le prostitute dalle discoteche vicine portavano i clienti a fare sesso. Per pochi centesimi i ragazzi del Pentagono fornivano un telo per sdraiarsi, sapone e asciugamano per la pulizia post-sesso, oltre a fare le guardie per le prostitute. Sul lato del camion c'era una scritta: *Survival Transport*. I giovani *sufferers*, maschi e femmine, fanno uso dei loro corpi e delle poche strutture a loro disposizione per cavarsela nella città: questo ha a che vedere con la sopravvivenza. Mentre la seconda parola sul camion, *Transport*, sembra riferirsi proprio ai *sufferers* delle strade di Freetown, che puntano in direzione di una meta e lavorano faticosamente, con ogni mezzo a disposizione, per arrivarci.

La struttura sociale è al centro dell'analisi di Simone e Wacquant, mentre il mio interesse è la navigazione sociale, ovvero il movimento e la mobilità all'interno della struttura. Non il sistema in sé, ma il modo di muoversi all'interno di esso è il tema al centro di questo articolo. Anche se gran parte dello *skating* rimane a livello di circolazione urbana, sia il commercio, sia il lavoro e soprattutto la guerra portano i *sufferers* urbani al di fuori della città, impegnati in attività meglio inquadrabili con la categoria di “navigazione sociale”, piuttosto che con quella di “circolazione urbana”: invece di combattere Skin Mercy se ne andò in Mali; Justice combatté, ma nel bel mezzo della guerra partì per il Gambia; Big Op durante la guerra se ne andò in Liberia e in seguito, a causa della

violenza post-elettorale, nella zona rurale del Kailahun; mentre Sisqo vagò per la Sierra Leone e la Guinea.

«È un'altra notte e loro stanno ancora muovendosi per la città – senza mappa, senza spostamenti», conclude Simone (2004, p. 243). Ma nella vita del *sufferer* urbano del Pentagono, a Freetown in Sierra Leone, vi sono sia visioni sia movimenti che vanno al di là di questa descrizione.

Bibliografia

- Abdullah I., Bangura Y., Blake C., Gberie L., Johnson L., Kallon K. and Zack-Williams A. (1997), “Lumpen Youth Culture and Political Violence: Sierra Leoneans Debate the Ruf and the Civil War”, *Africa Development*, 22, 3/4: 171-216.
- Appadurai A. (1996), *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*, University of Minnesota, Minneapolis.
- Archibald S., Richards P. (2003), “Converts to Human Rights? Popular Debate about War and Justice in Rural Central Sierra Leone”, *Africa*, 72, 3: 339-367.
- Benjamin W., William J. M. (2006), *The Writer of Modern Life: Essays on Charles Baudelaire*. Cambridge, Harvard University Press, Mass.
- Bledsoe C. (1990), “‘No Success without Struggle’: Social Mobility and Hardship for Foster Children in Sierra Leone”, *Man*, 25, 1: 70-88.
- Bolten C.E. (2012), *I Did it to Save My Life: Love and Survival in Sierra Leone*, University of California Press, Berkeley.
- Bøås M., Utas M. (forth.), “The Political Landscape of Post-War Liberia: Some Reflections Concerning National Reconciliation and Elections”, *Africa Today*.
- Carsten J. (2000), *Cultures of Relatedness: New Approaches to the Study of Kinship*, Cambridge University Press, Cambridge and New York.
- Christensen M. (2007), *From jungle to jungle: former fighters manoeuvring within landscapes of instability in post-war Sierra Leone*, (Masters Thesis), University of Copenhagen, Copenhagen.
- Christensen M. (2013), *Shadow Soldiering: Mobilisation, Militarisation and the Politics of Global Security in Sierra Leone*, (PhD Thesis), University of Copenhagen.
- Christensen M., Utas M. (2008), “Mercenaries of Democracy: The ‘Politricks’ of Remobilized Combatants in the 2007 General Elections, Sierra Leone”, *African Affairs*, 107, 429: 515-539.
- Christensen M., Utas M. (forth.), *We need Silence to the Violence: the 2012 General Elections in Sierra Leone*.
- Christiansen C., Utas M., Vigh H., eds. (2006), *Navigating Youth - Generating*

- Adulthood: Social Becoming in an African Context*, Nordic Africa Institute, Uppsala.
- Christensen M., Utas M., Vium C. (Directors), M. Utas (Producer) (2010), *Jew-Man Business: a Documentary about Ice T, Bone Thugs and Junior*, The Nordic Africa Institute.
- Duffield M. (2002), “War as a Network Enterprise: The New Security Terrain and its Implications”, *Cultural Values*, 6, 1-2: 153-165.
- Einarsdóttir J. (2000), “Tired of Weeping”: *Child Death and Mourning Among Papel Mothers in Guinea-Bissau*, Almqvist & Wiksell International distributör, Stocholm.
- Galtung J. (1969), “Violence, Peace, and Peace Research”, *Journal of peace research*, 6, 3: 167-191.
- Geertz C. (1998), “Deep Hanging out”, *New York Review of Books*, 45, 16: 69-72.
- Hashim I., Thorsen D. (2011), *Child Migration in Africa*, Zed Books, London.
- Hetherington K. (1997), *The Badlands of Modernity: Heterotopia and Social Ordering*, Routledge, London and New York.
- Hoffman D. (2011), *The War Machines: Young Men and Violence in Sierra Leone and Liberia*, Duke University Press, Durham NC.
- Kusenbach M. (2003), “Street Phenomenology: the Go-along as Ethnographic Research Tool”, *Ethnography*, 4, 3: 455-485.
- Maffesoli M. (1996), *The Time of the Tribes: the Decline of Individualism in Mass Society*, Sage, London.
- Moran M. (1992), *Civilized Servants: Child Fosterage and Training for Status among Glebo of Liberia*, in Tranberg Hansen K., ed., *African Encounters with Domesticity*, Rutgers University Press, New Brunswick.
- Peters K. (2011), *War and the Crisis of Youth in Sierra Leone*, Cambridge University Press, International African Institute, Cambridge, New York and London.
- Richards P. (1995), *Rebellion in Liberia and Sierra Leone: A Crisis of Youth?*, in Furley O., ed., *Conflict in Africa*, Tauris Academic Studies, London.
- Richards P. (1996), *Fighting for the Rain Forest: War, Youth and Resources in Sierra Leone*, James Currey, Oxford.
- Simone A.M. (2004), *For the City yet to Come: Changing African Life in four Cities*, Duke University Press, Durham.
- Simone A.M. (2005), “Urban Circulation and the Everyday Politics of African Urban Youth: the Case of Douala, Cameroon”, *International Journal of Urban and Regional Research*, 29, 3: 516-532.
- Stadelmann T., Meyer M., Scott I. (1989), *Bras, Greens and Ballheads: Interviews with Freetown “Street Boys”*, People’s Educational Association of Sierra Leone, Freetown.
- Tucker B. (2013), *Musical Violence: Gansta Rap and Politics in Sierra Leone*,

- The Nordic Africa Institute, Uppsala.
- Utas M. (2007), "Watermelon Politics in Sierra Leone: Hope amidst Vote Buying and Remobilized Militias", *African Renaissance*, 4, 3-4: 62-66.
- Utas M. (2008), *Abject Heroes: Marginalised Youth, Modernity and Violent Pathways of the Liberian Civil War*, in Hart J., ed., *Years of Conflict: Adolescence, Political Violence and Displacement*, Berghahn Books, Oxford.
- Utas M. (2009), *Malignant Organisms: Continuities of State-Run Violence in Rural Liberia*, in Kapferer B., Bertelsen B.E., eds., *Crisis of the State: War and Social Upheaval*, Berghahn Books, Oxford.
- Utas M. (2012a), "Urban Youth in Post-Conflict Africa: on Policy Priorities", *The Nordic Africa Institute Policy Notes*, 2012, 4: 1-4.
- Utas M. (2012b), ed., *African Conflicts and Informal Power: Big men and Networks*, Zed Books, London.
- Utas M. (2014), *Playing the Game: Gang/Militia Logics in War-Torn Sierra Leone*, in Rodgers D., Hazen J., eds., *Global Gangs: Explorations of Street Violence across the World*, Minnesota University Press, Minneapolis.
- Utas M., Joergel M. (2008), "The West Side Boys: Military Navigation in the Sierra Leone Civil War", *Journal of Modern African Studies*, 46, 3: 487-511.
- Wacquant Loïc J. D. (2008), *Urban Outcasts: a Comparative Sociology of Advanced Marginality*, Polity, Cambridge.
- Wai Z. (2008), *The Conduct of the Elections: Challenges of Peacebuilding and Awakening*, in Zack-Williams A.B., ed., *The Quest for Sustainable Development and Peace*, The Nordic Africa Institute Policy dialogue no. 2, Uppsala.
- Venkatesh S.A. (2000), *American Project: the Rise and Fall of a Modern Ghetto*, Harvard University Press, Cambridge and Mass.
- Venkatesh S.A. (2006), *Off the Books: the Underground Economy of the Urban Poor*, Harvard University Press, Cambridge and Mass.
- Venkatesh S.A. (2008), *Gang Leader for a Day: a Rogue Sociologist Takes to the Streets*, Penguin Press, New York.
- Vigh H. (2006), *Navigating Terrains of War: Youth and Soldiering in Guinea-Bissau*, Berghahn Books, New York.
- Vigh H. (2012), *Critical States and Cocaine Connections*, in Utas M., ed., *African Conflicts and Informal Power: Big men and Networks*, Zed Books, London.
- Žižek S. (2008), *Violence: Six Sideways Reflections*, Picador.